

Berlusconi sulle intercettazioni

«Modifiche, ma facciamo presto»

Il premier apre: «La legge serve a tutti, altro che casta»

di ANTONELLA COPPARI

— ROMA —

SI E' CONVINTO che buttare a mare il disegno di legge sulle intercettazioni sarebbe una «oggettiva prova di impotenza», e ora cerca di limitare i danni: non gli va giù l'idea che possa passare nel Paese l'immagine di una sua ritirata davanti al pressing di Fini, tantomeno su un provvedimento che non appare al primo posto tra le priorità degli italiani. Per questo, Silvio Berlusconi ieri ha voluto dire con forza la sua sulla scelta (anticipata venerdì al Quirinale) di aprire a «limitate modifiche» su cui sta lavorando il guardasigilli Alfano con i tecnici, che saranno poi vagliate da un ufficio di presidenza martedì o mercoledì della prossima settimana, prima della sua partenza per il Canada.

«DOBBIAMO impedire che questa legge subisca la triste sorte che di solito tocca alle leggi che non piacciono alla sinistra e ai suoi pm politicizzati». Implicito: venga dichiarata incostituzionale dalla Consulta. E dunque «cambiamola, anche, rivediamola emendiamola, miglioriamola ma approviamola: è nell'interesse di tutti altro che casta», tuona in un audiomessaggio sul sito dei promotori della Libertà.

Punta il dito contro la «serie di veti e di rinvii che potrebbe rimandare alle calende greche il varo della legge» che da due anni, precisa, è all'esame del Parlamento e chiede ai suoi pretoriani di mobilitarsi per spiegare agli italiani che l'urgenza di varare il giro di vite entro l'estate nasce dal fatto che è minacciata la libertà

VIDEO-MESSAGGIO
Il Cavaliere ai promotori della Libertà: «Tutti spiati, dobbiamo mobilitarci»

della stragrande maggioranza di loro («forse 10 milioni») di parlare al telefono senza essere ascoltati: «Nessuno sta mettendo in discussione l'utilità delle intercettazioni nella lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata e non è vero che si vuol tutelare una presunta casta come affermano, sapendo di mentire, la lobby dei magistrati politicizzati e i giornali di sinistra: il problema è semplice e grave, siamo tutti spiati».

GAZEBO e non solo: sul tema «dell'abuso dello strumento» cresce il fermento fra i berlusconiani che stanno studiando una serie di iniziative. Qualcuno accarezza pure l'idea di fare una contromanifestazione il 9 luglio, quando è prevista quella degli oppositori del ddl. Si vedrà. Di certo, il Cavaliere utilizza gli ostacoli incontrati durante l'iter delle intercettazioni per rilanciare la necessità di riformare la Costituzione e dare più poteri al premier: «Quella di governare e fare leggi è un'impresa che nel nostro Paese sta diventando ogni giorno più difficile e lo sarà fintanto che non saremo riusciti a mettere mano all'architettura costituzionale dello Stato». Sia ben chiaro, chiosa, si tratta di riforme «tutte pienamente condivise dalla Lega di Bossi, «alleato leale e sicuro».

Un messaggio, quest'ultimo, nemmeno tanto implicito Fini: il Cavaliere ha sempre il dente avvelenato con lui, è convinto che — malgrado le concessioni sulle intercettazioni — il braccio di ferro continuerà. Poiché, allo stato, la rottura appare improbabile a meno di sconquassi che porterebbero ad elezioni, Berlusconi pare rassegnato all'idea di trovare un modus vivendi: altrimenti, la sua azione di governo rischia di restare paralizzata. Vanno avanti i contatti e gli incontri per individuare

un percorso complessivo (anche questo tema sarà oggetto del vertice della prossima settimana) che arrivi al sospirato congresso dichiaratamente puntano Fini e i suoi uomini. Molto meno ci punta il Cavaliere perché è chiaro che l'assise, comunque vada, sancirà l'esistenza di una minoranza lui e si troverà obbligato a dover rivedere i rapporti di forza in ogni situazione. Chiaro in tal senso il discorso di Bondi: «Vogliamo un partito che sia l'antitesi delle correnti».

PIU' POTERI AL PREMIER

Approveremo le riforme per dare al nostro presidente gli stessi poteri degli altri leader europei

